

SALVO LA NUOVA PESA

Salvo fa parte di quell'esiguo gruppo di artisti (Ontani, Mariani, Dokoupil...) che hanno voluto affrontare, nel corso degli anni Settanta, la crisi del pensiero storico-lineare attraverso una radicale messa in questione del problema dell'autenticità. Ma i suoi quadri non sono "falsi" o simulazioni come quelli di Mariani (e quelli del de Chirico neoclassico del 1918!), sono reinterpretazioni regressive e infantili dell'immagine, "finzioni" volutamente primitive ma al contempo concettuali in cui l'antico de Chirico (degli anni 20 e 30), il tardo Picabia, Carrà, e, ultimamente, Rosai, si coniugano con una sensibilità fauve ma anche pop.

Ancor oggi, la sua ricerca vuole portare lo spettatore fuori dal tempo storico e fuori dallo spazio particolare, confondendo l'alba con il crepuscolo e l'aurora con il tramonto (i suoi soli sono sempre un po' troppo alti per la luce gialla e acerba della mattina oppure per la luce rosarancione-viola del tramonto...); facendo confluire l'organico nel meccanico e la città nella natura (il fumo ondulato e stilizzato che fuoriesce dalle sue recenti ciminiere di fabbriche, esposte a Roma, è strutturalmente analogo alla neve e ai rami nei paesaggi di provincia...); adoperando con malizia sia ingenuità che sofisticazione, sfalsando qua e là i piani prospettici nelle vedute urbane semi-astratte, ma, soprattutto, accostando l'effimero (la luce di una particolare ora) con l'eterno (l'astrattezza del luogo immaginato).

"Finché il 'modello' può essere visto in maniera nuova, finché la definizione non è conclusa, perché si dovrebbe interrompere la ricerca?... In quanti modi può essere dipinta una rosa?", ha perciò scritto l'artista in *Della Pittura*.

Ma Salvo, si sa, è ormai un "maestro", e più che aprire una nuova via per l'arte sembra indugiare sulla conclusione di un'epoca.

Carolyn Christov-Bakargiev